

Gianluigi Petrini

capogruppo della Lega alla Camera

«Patto costituente con la sinistra»

«Socialdemocratici e liberaldemocratici. La casa comune è già in costruzione. I due poli di centro coabiteranno fino al raggiungimento della grande riforma del paese» Gianluigi Petrini, capogruppo leghista alla Camera spiega le ragioni del dialogo aperto con la Quercia «Inevitabile un patto costituente. Col Pds c'è già convergenza piena sul federalismo» Porte chiuse all'estrema destra «Un pericolo per la democrazia»



A. Cr. Stefanini/33 Contrasto

CARLO BRAMBILLA

MILANO Gianluigi Petrini, capogruppo alla Camera della Lega subentrato a Roberto Maroni è uno dei protagonisti che più da vicino ha vissuto e misurato tutti i passaggi convulsi di questa delicata fase politica dalla caduta di Berlusconi alla nascita del governo Dini dalla battaglia sulla manovra all'ultima riunione congiunta tra le forze che sostengono l'attuale premier. Per non parlare dei travagli interni al Carroccio «Non riesco più nemmeno a ricominciare a quanti incontri e riunioni ho partecipato (una valanga) Questo medico nato e laureatosi a Milano sposato con due figli e da una quindicina d'anni residente in un sobborgo di Piacenza lanciato da poco in politica si è fatto la fama di uomo com-passato e diplomatico per inclinazione naturale. Tuttavia ci tiene a far sapere di non essere «un moribondo. Mi arrabbio eccome questa storia della compostezza mi va davvero un po' stretta» Mosso da un inconfondibile fede nella giustezza della battaglia leghista «I federalisti sono prima di tutto» non si è mai tirato indietro nell'esprimere il suo punto di vista in materia di scelte tattiche. Ad esempio non era fra i sostenitori della corsa solitaria della Lega in questa tornata elettorale (così come non nasconde di guardare decisamente più di altri a sinistra «Nel patto fra liberaldemocratici e socialdemocratici stanno tutte le speranze di riformare questo Paese»

la democrazia è vista come investitura di potere. Lui vuole una monarchia elettiva si decida chi comanda e stop. Così ogni rapporto di rappresentanza è finito. In questo quadro il federalismo non c'entra nulla mentre per noi significa la mediazione risolutiva fra gli elementi divergenti della rappresentatività e del potere esecutivo. Insomma la nostra visione federalista condivisa dalla sinistra è un'estensione della democrazia in evidente contrapposizione con la politica della destra che della democrazia è una imitazione grave.

Concretamente, quando vi siete resi conto che su questo terreno non c'era nulla da fare col Polo?

Il passaggio cruciale è stato il voto tattico di Forza Italia sul doppio turno. Messo in un canto il doppioturnista Giuliano Urbani è scattato il ricatto di Alleanza nazionale. Fini è un monotornista di ferro. La ragione è semplice: vuole impedire che prenda corpo un centro politico. L'esistenza di un polo centrale nella politica italiana gli creerebbe troppa incertezza. Così vincola Berlusconi a destra lo scontro si radicalizza: la sinistra viene demonizzata e non c'è più spazio di confronto sui programmi. E il Cavaliere inizia a battere la grancassa del «fattore K»: il bipolarismo non viene visto come sistema dell'alleanza ma come chiusura della porta in faccia al pericolo comunista. Ma non basta. L'incomunicabilità col polo diventa evidente quando si comincia a discutere delle leggi sul voto regionale. Un iter allucinante in breve loro calcano il presidenzialismo più esasperato prima di qualsiasi riforma in senso federale. Mirano a fare dei presidenti delle Regioni dei proconsoli del potere centralista. Il primo progetto firmato ai banchi da Berlusconi Urbani e dal nostro Speroni che prevedeva che ogni Regione scegliesse il suo sistema di voto viene buttato a mare sotto la regia di An grazie al costruzionismo del presidente della commissione Gustavo Selva. Niente riforme federaliste niente doppio turno presidenzialismo esasperato. Impossibile continuare a dialogare.

Perché ce l'ha tanto col presidenzialismo? Mario Segni, giusto dopo la riunione dei partner

Onorvole Petrini, esiste davvero una convergenza fra Lega e Pds? Sicuramente si è aperto un dialogo. Su un punto si può parlare di convergenza reale: la necessità di una riforma federalista. Non è un po' poco? Anche il Polo di destra parla di federalismo e Fini è diventato un grande sponsor del professor Miglio. Insomma tutti sembrano federalisti... Alt. La destra persegue un disegno ben diverso. Tirano in ballo il federalismo ma l'obiettivo resta quello del rafforzamento del potere esecutivo centrale. Cerco di spiegare velocemente che cosa intendo. Oggi è in crisi il sistema della rappresentatività e quello dell'efficienza dell'esecutivo. Il primo figlio del proporzionale ha mandato in tilt il secondo. Tanto è maggiore la rappresentatività tanto aumenta lo scontro con conseguente paralisi delle decisioni. Ecco il punto: la destra gioca a carta dell'efficienza trasformandola in criterio predominante su ogni rappresentatività. L'impianto berlusconiano inaccettabile è questo

«La casa comune è già in costruzione. Il nostro polo e quello socialdemocratico coabiteranno fino a raggiungere la grande riforma del paese»

che sostengono Dini, lo ha riproposto all'attenzione del dibattito politico. Non è d'accordo?

Nel documento comune che parla di federalismo regala antitrust di federalismo prevede una bella responsabilità davanti al Paese perché sarebbe chiaro il prevalere dell'interesse di parte su quello generale. E se cadesse, italiani subito alle urne? Non necessariamente. Si dovrebbe dar luogo a un altro governo di tregua. Almeno per gestire il passaggio fino alle elezioni politiche. Lo si chiami come si vuole: governo di tregua bis per rimarcare la necessità di portare a compimento un sistema di regole certe per una competizione genuinamente democratica. Veniamo alla Lega. Lo strappo con Berlusconi ha lasciato vistose nel movimento, Bossi ora punta al recupero di identità. Crisi superata o ancora aperta?

governo Dini gode ancora di buona salute?

Sicuramente è sotto pressione. Prevedo una battaglia campale sulla riforma delle pensioni. Un altro appuntamento per misurare il senso di responsabilità democratica del polo di destra.

Insomma potrebbe cadere o no sull'ostacolo delle pensioni?

Non lo escludo. Certo che se qualcuno decidesse di giocare la carta dello sfascio si assumerebbe una bella responsabilità davanti al Paese perché sarebbe chiaro il prevalere dell'interesse di parte su quello generale.

E se cadesse, italiani subito alle urne?

Non necessariamente. Si dovrebbe dar luogo a un altro governo di tregua. Almeno per gestire il passaggio fino alle elezioni politiche. Lo si chiami come si vuole: governo di tregua bis per rimarcare la necessità di portare a compimento un sistema di regole certe per una competizione genuinamente democratica.

Veniamo alla Lega. Lo strappo con Berlusconi ha lasciato vistose nel movimento, Bossi ora punta al recupero di identità. Crisi superata o ancora aperta?

Le difficoltà restano ma il peggio potrebbe essere passato. Non credo poi che Umberto giochi tutte le carte solo sull'identità del movimento. È vero che ha già indicato la strategia del patto costituente col polo socialdemocratico. Insomma stiamo già costruendo la casa comune dentro la quale dovranno coabitare gli inquilini dei due centri moderati fino al raggiungimento del risultato finale. Stato riformato democrazia compiuta con un sistema bipolare che faciliti l'alleanza. Ciò in contrapposizione col disegno del Polo che renderebbe inevitabili tensioni e scontri sociali. Il fatto è che siamo in una fase di grande propedeutica della nuova democrazia italiana seriamente minacciata dall'incalzare della destra antidemocratica. Ma anche a sinistra non si scherza con l'oltranzione che tira come una dannata nel tentativo di disancorare il Pds dal centro. Quanto alla nostra corsa solitaria nelle regionali devo ammettere di non aver condito inizialmente la scelta. Resto un convinto assessore delle alleanze. Tuttavia ho preso atto delle ragioni di Bossi: uno scarto troppo imprevisto a sinistra avrebbe potuto seminare lo sconcerto nella nostra base.

DALLA PRIMA PAGINA

Per il Pool vecchi nemici

Una vendetta che segue una duplice strategia. Per un verso l'attacco frontale la calunnia esplicita il tentativo di rovesciare i ruoli. Il generale Cerretti che denuncia Di Pietro insomma come già in un'aveva fatto il tangentista Cusani (e come per mesi ha fatto da tiratore berlusconiano). Sgarbi che a Di Pietro e ai suoi colleghi del pool ha dato il fianco dell'assassino. Dall'altro l'aggressione più sottile ma perfino più micidiale che consiste nel contrapporre Di Pietro e Borrelli «per neutralizzare l'arma vincente del pool la collisione in tema» (è sempre Di Pietro che parla). Questa più sottile ma più micidiale aggressione che mira a delegittimare sia Di Pietro che Borrelli dapprima contrapponendoli e isolandoli per poi colpirli più facilmente ha trovato la sua esplicita ed entusiastica coniazione nella parola d'ordine del braccio destro di Berlusconi il coordinatore di Forza Italia Cesare Previti «Oggi lo posso gridare: via Di Pietro abbasso il pool».

Di Pietro ha concluso il suo articolo dicendo «Evitiamo che ciò possa accadere» evitiamo cioè la divisione, l'isolamento, la polemica reciproca che può dare spazio ai nemici del pool a tutti coloro che sarebbero ben felici di vedere chiudersi la «primavera delle indagini» e aprirsi contro il pool la stagione della vendetta. E che cosa altro sarebbe infatti arrivare a cacciare Borrelli dalla Procura di Milano se non la più riuscita delle vendette contro la primavera delle indagini?

Ma questi sono stati anche giorni di incomprensioni fra galan-tuomini e i qui pro quo fra gli uomini cui l'Italia onesta deve le battaglie più rischiate di essere più devastanti delle manovre degli ipocriti in schiano di regalare di nuovo l'Italia agli amici di Tangentopoli ai craxiani riverniciati. Di Pietro ha voluto essere chiaro. Informato della insinuazione di Berlusconi ha smentito. Berlusconi ha fatto credere a otto milioni di cittadini telespettatori che Borrelli lo ha perseguitato e lo perseguita che Di Pietro non era d'accordo con la convocazione di Berlusconi per l'interrogatorio che avrebbe firmato tale convocazione solo per «spirito di gruppo» e che forse anche per questo si sarebbe poi dimesso. Ribadendo che di tutte le sue finzioni assume piena responsabilità. Di Pietro ha invece dato a Berlusconi del mentitore. Lo ha fatto usando l'espressione più ufficiale e più lenne adatta ad un magistrato: quella della piena assunzione di responsabilità appunto. E che tradotta in linguaggio ordinario suonerebbe «Berlusconi mente per la gola». Ma Di Pietro non si è reso conto che in bocca a Di Pietro ormai giornalista quella che in effetti era una recusa smentita sarebbe potuta sembrare una mezza smentita. Così l'hanno considerata infatti non solo i fatti amici di Di Pietro (interessati solo alla rottura fra Di Pietro e Borrelli) ma anche molti dei suoi amici veri fra i quali Borrelli e D'Ambrosio (che si sono sentiti «traditi» e hanno considerato la smentita di Di Pietro un «colpo» e le silenziose).

Nel frattempo un attentato alla vita di D'Ambrosio fallito solo per la straordinaria prontezza, professionalità e coraggio della scorta. Ma di quell'attentato fino a sera nessuno ha saputo. Tranne D'Ambrosio e Borrelli che dunque in quelle ore hanno potuto respirare direttamente l'assedio che cerca di sfoltarli anche ricorrendo a metodi criminali e che ricorda angosciosamente la ragnatela realizzata una generazione fa contro Giorgio Ambrosoli infine assassinato il 17 luglio 1979 dopo cinque anni di indagini contro Sindona e la Tangentopoli di allora (che aveva al suo centro come si scoprì poi la P2 del sempre verde Lucio Gelli ora tifoso berlusconiano). Vedendo il film che ricostruisce quella vicenda («Un caso borghese») proprio Di Pietro ebbe a dire «Tremendamente attuale».

Borrelli si sente «tradito». Di Pietro a sua volta amareggiato per l'incomprensione di Borrelli e intanto i nemici di Mani pulite (e per i nemici sia di Borrelli che di Di Pietro cercano di amplificare mille volte ogni incomprensione interna per metterli l'uno contro l'altro come lo stesso Di Pietro sottolinea. Tutti gli italiani che hanno visto con entusiasmo il lavoro del pool per restituire il paese alla legalità si aspettano che tutti i protagonisti di quel lavoro chissà, anno in comprensione e qui pro quo fra di loro con l'alfabeto straordinario e la franchezza che ha sempre contraddistinto il loro rapporto e che si astengano da ogni polemica pubblica. La stampa fuori del cono e la non comune generosità di cui il loro sodalizio è inteso sono sentinelle loro di riconoscere le reciproche incomprensioni con serenità e senza residui di risentimenti o sospetti. Il proseguimento della polemica pubblica sarebbe invece un inaspettato regalo per gli eredi del craxismo i cui obiettivi di restaurazione e reversionismo si fanno sempre più sfacciatati (nella stessa trasmissione in cui ha cercato di «arruolare» Di Pietro con sé e contro Mani pulite Berlusconi ha iniziato l'aperta mobilitazione di Craxi secondo il noto schema «la storia giudicherà». Del resto Berlusconi non andò ad abbracciare Craxi a manifestargli platealmente solidarietà quando la Camera bocciò la richiesta di incriminazione da parte di Mani pulite).

Di Pietro va ripetendo da mesi che non entrerà in uno schieramento politico. Ormai è costretto a ribadire questa sua decisione come una litania eppure gli immancabili Casini e Buttiglione e Mastella per non parlare di Cossiga (invece di prendersi atto ad ogni dichiarazione rispondono garantendo candidature) o ministri di Di Pietro non richieste ed anzi reiteratamente escluse. Perché Di Pietro vuole bensì avere un ruolo pubblico ma importante dunque come servitore dello Stato. I tanti politici che dicono di simularlo dimostrano allora di essere in buona fede e non di voler manovrare l'attorno a Di Pietro in un modo assai semplice. E noto anche ai sassi che Di Pietro vorrebbe un vero Sis, cioè un servizio ispettivo su tutta la pubblica amministrazione per prevenire o reprimere sul nascere le nuove Tangentopoli. E altrettanto noto che Di Pietro considera un adeguato il testo governativo e perfettamente adeguati invece i tre maxi-emendamenti di cui si è fatto sostenitore se non ricordo male il deputato del Pds Vincenzo Visco (e che sono stati depositati al Senato dal gruppo progressista). E qui che non infine che Di Pietro sarebbe felice di continuare a servire il paese come direttore di questo Sis (quello degli emendamenti Visco). Ecco un banco di prova semplice e concreto per distinguere veri sostenitori e falsi amici di un Di Pietro imparziale servitore dello Stato. Si faccia passare subito in Parlamento la legge sul Sis nella sua forma emendata e si nomini subito Di Pietro direttore. Vedremo chi ci sta e chi finge. Ci si è lamentati che come giornalista Di Pietro talvolta non mescolava altrettanto bene che come magistrato. Alla testa di un vero Sis tutti sanno invece che riuscirebbe straordinariamente efficace. Ma forse è proprio questo che troppi paventano. [Paolo Flores D'Arcais]

DALLA PRIMA PAGINA

Non è una bravata

davvero sciocco sottovalutare il fatto farlo passare soltanto per un colpo di testa di una frangia marginale dell'estremismo giovanile di destra. In realtà sia il preteso del raduno - la ricorrenza della morte in un rogo doloso dei fratelli Mattei missini della borgata sia le modalità della manifestazione lasciano pensare a qualcosa di meditato e forse non occasionale.

Molti dei partecipanti al raduno non erano ancora nati all'epoca dei fatti commemorati in la piazza di Primavalle. La tragica vicenda dei Mattei che risale ormai a ventidue anni fa è nella memoria e in ricorrenti campagne politiche patrimonio soprattutto del Movimento sociale il iliano e delle sue sezioni più che argomento di mobilitazione e di identità dei gruppi naziskin e affini. L'emozione accesa dalla commemorazione

che potrebbe eventualmente spiegare l'aggressività delle giovani teste rasate non sembra entrare in conto con i fatti dell'altra sera. Del resto la presenza di militanti di varie zone di Roma li ritrova in un momento di scontro di piazza la stessa tenuta dei partecipanti - quasi tutti rigorosamente nella loro divisa di bomber scarpe pesanti e vari orpelli nazi - sembra non deporre a favore dell'ipotesi di un'iniziativa appunto progettata con cura. L'obiettivo dell'incursione per il centro sociale Break out sembra parimenti prestarsi a un preciso messaggio da parte delle teste rasate.

Insieme ai gruppi del volontariato spesso a matrice cattolica insieme alle presenze tutorie radicali delle organizzazioni e dei partiti della sinistra (Pds e Rifondazione in primo luogo) i centri

sociali sono spazi e dimensioni di aggregazione e di iniziativa che puntano a rispondere al degrado e al disagio al vuoto e alle derive che segnano spesso i nostri territori urbani (nelle vaste sterminate metropoli contemporanee e certo a Roma è ormai difficile parlare di «periferie»). La nuova destra e quella fascista in particolare quella che esalta i propri tratti «sociali» e «popolari» (nazional-popolar) cioè punta a farsi largo e a radicarsi negli stessi ambienti. Punta a ottenere la rappresentanza di quei ceti sbandati impoveriti o ammantati comunque nella frustrazione nello smarrimento di principi e di progetti che saldino credibilmente solidarietà e sicurezza identità collettiva e individuale progetti e speranze di vita con un senso maturo dello Stato e della cosa pubblica. La ricostruzione di una tale prospettiva e il suo curare democraticamente vivificante è oggi forse finalmente faticosamente in corso ma il processo è tutt'altro che compiuto. Così settori della nuova destra estrema possono cercare spazio e magari trovarlo anche in zone

che la tradizione democratica avevano storicamente abbracciato.

La stessa evoluzione dal Msi ad Alleanza Nazionale se da un lato guadagna a una prassi democratica il grosso della opinione pubblica post fascista libera all'ala estrema componenti aggressive e radicali. Le quali per paradosso proprio dalla crescita elettorale e di peso politico e istituzionale di coloro che magari accusano di «radicalismo» trovano motivi per ingalluzzire e farsi più arroganti.

L'episodio di Primavalle dunque va considerato con estrema attenzione da ogni lato. Per le dinamiche che rivela a destra per i rischi che segnala nel cuore stesso della tradizione democratica e popolare per i segni che traccia ulteriormente nel paesaggio sociale delle nostre città. C'è sovrapposizione di inquietudini e preoccupazioni. Forse l'altra sera a Primavalle hanno solo provato le squallide dracce dei crani rasati ma se hanno fatto qualcosa deve aver suggerito che adesso si poteva. [Gianfranco Bettini]



Lamberto Dini

«Quando ti morde un lupo, pazienza. Quel che secca è quando ti morde una pecora»

A. Hu. Bloch

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.